



IL CANCRO NON MI FERMA

di Maddalena Bonaccorso

Leo guarda la morte in faccia da cinque anni, e in cinque anni non ha mai avuto paura di affrontarla. Leo ha un adenocarcinoma al quarto stadio al polmone, nove metastasi al cervello, due alle ossa, ed è appena tornato dall'aver corso per la seconda volta - con un ottimo tempo - la maratona di New York. La scienza gli aveva dato quattro mesi di vita: correva l'agosto del 2012, Leonardo Cenci allora aveva 40 anni e siccome «avevo ancora troppe cose da fare», ha deciso che il cancro non avrebbe vinto. Non subito. Non contro di lui.

È una bella mattina di autunno e a Perugia, dove Leonardo vive da quando è nato, tutti si fermano a salutarlo e a fargli i complimenti: da quando è tornato da New York, diventando - a quanto è dato sapere - l'unico atleta al mondo ad aver corso due volte la maratona con un cancro in atto, Cenci è diventato una specie di eroe: «A volte la gente mi ferma e mi vuole toccare. Pensano sia come il Papa!».

Adesso, la vita gli sorride: e seppure tra gli alti e bassi di chi sa che la malattia non è in remissione, e che quindi le brutte sorprese possono essere dietro l'angolo, Leo Cenci riesce a guardare al futuro con ottimismo e al passato con il distacco di chi se l'è vista davvero brutta: «Mi sono accorto che qualcosa non andava» spiega mentre continua ad allenarsi nel parco alla periferia di Perugia dove va a correre da quando era giovanissimo «praticamente all'improvviso. Da un giorno all'altro ho cominciato a far fatica a finire l'allenamento quotidiano che stavo portando avanti con l'obiettivo di correre la maratona di New York. Avevo le gambe pesanti, mi sentivo sfinito. Sono

30 novembre 2017 | Panorama 53
andato a fare una radiografia al torace e il radiologo dopo aver visto la lastra ha fatto un'espressione che non dimenticherò mai».

Il verdetto è di quelli che non lasciano scampo né speranza: il tumore di Leo, grosso come una pallina da tennis poggiata sul polmone destro, è inoperabile, i medici gli danno quattro mesi di vita: «Mi hanno subito ricoverato, e io ho reagito immediatamente» sorride Cenci «e per quegli

imperscrutabili meccanismi della mente continuavo a ripetermi che non dovevo morire perché non potevo assolutamente dare ai miei genitori un tale dispiacere: nessun genitore deve sopravvivere ai figli. Ho fatto otto cicli di chemioterapia più la radioterapia panencefalica, e mentre ero in ospedale ho chiesto al medico di portarmi tutti i libri di oncologia medica che aveva e ho iniziato a studiare: per battere il nemico devi conoscerlo».

Intanto una grossa metastasi cerebellare aveva tolto a Leo la capacità di compiere quasi tutti gli atti della vita quotidiana: «Dopo circa un mese dalla diagnosi ero tornato a casa, ma avevo perso anche la percezione dello schema corporeo» spiega mentre per la prima volta il suo sorriso svanisce davanti alla pesantezza del ricordare «e quindi non riuscivo nemmeno più a portare la forchetta alla bocca: la mia fidanzata Gaia doveva imboccarmi. Non riuscivo a camminare, andavo in bagno trascinandomi sui gomiti, mio padre mi accompagnava al parco e doveva sostenermi di peso. Ma dovevo farcela da solo, era l'unica possibilità di ricominciare a vivere: ho lasciato la mia ragazza, non potevo imporle una vita così».

I suoi genitori gli stanno vicini rispettando la sua volontà, e nel frattempo, nel novembre 2012, Leo è costretto a tornare in ospedale per una polmonite che rischia di ucciderlo: «Mentre ero lì, e stavo malissimo, vengo a sapere dalla tv che la maratona di New York era stata annullata - per la prima volta nella storia - a causa del passaggio dell'uragano Sandy. Mi sembrò un segno del destino: era come se la città di New York mi stesse dicendo: "Leo, pensa a stare meglio, che io ti aspetto". Da lì è iniziata la mia ripresa». La ripresa - dal punto di vista scientifico - ha il nome di terapia molecolare spe-



rimentale: quattro compresse al giorno, che riescono a colpire il cancro in maniera mirata, limitano gli effetti collaterali delle cure e restituiscono a Leo la gioia di vivere: «A poco a poco mi stavo riprendendo la mia vita. Ho ricominciato a camminare, a compiere tutte le attività quotidiane. La terapia sperimentale, che ho potuto iniziare grazie al fatto che il mio tumore ha una mutazione genetica, ha portato molti frutti: il tumore primitivo sul polmone è diminuito da 5,7 a 2,7 centimetri, e per il momento è fermo. Non è in remissione, ma almeno non cresce».

Grazie a questa terapia, e al miglioramento delle sue condizioni generali, a Leo - che prima di ammalarsi faceva l'agente di commercio per un'importante azienda umbra - nel 2013 viene l'idea di fondare una Onlus per aiutare i malati di cancro: «Il reparto di Oncologia dell'ospedale di Perugia» spiega mentre l'intervista viene continuamente interrotta da persone che vogliono salutarlo e stringergli la mano «che dal punto di vista medico è una grande eccellenza nazionale, era però molto trascurato dal punto di vista della qualità della vita. Insomma, era triste, lugubre, grigio: con la mia Onlus, che si chiama Avanti tutta - perché quando mi sono risvegliato dopo la prima broncoscopia e ho visto lo sguardo terrorizzato di mio padre, per fargli coraggio gli ho detto proprio questa frase - ho voluto renderlo migliore».

E decisamente è riuscito nell'intento: in quattro anni di vita dell'associazione Leo ha raccolto quasi 400 mila euro, ha fatto ridipingere tutto il reparto, ha fatto applicare carta da parati in stile Andy Warhol, cambiare tutte le luci, ha comprato televisori a 49 pollici, poltrone per la chemioterapia, lettini, elevatori, è riuscito

a realizzare anche una palestra. Praticamente, ha fatto di tutto, e tra questo «di tutto» c'è anche l'inizio delle attività per tornare al suo vecchio sogno: la maratona di New York: «Quello è sempre stato il mio chiodo fisso» racconta ancora entusiasta «e durante uno dei miei incontri in giro per l'Italia (*Cenci infatti viaggia per tutto il Paese per parlare del cancro e di come si può lottare per sopravvivere*, ndr) ho conosciuto Giovanni Malagò, con il quale adesso siamo grandi amici. Grazie a lui sono diventato un atleta del Coni, e sempre lui mi ha fatto seguire negli allenamenti da Umberto Risi, ex coach della nazionale e olimpionico nei tremila siepi nel 1968».

L'allenamento ha portato i suoi frutti; nel 2016 Leo riesce ad andare a New York per correre la maratona, e il suo obiettivo di superare il record dell'americano Fred Lebow che la corse nel 1990 in poco più di cinque ore e mezza con un tumore al cervello, diventa realtà: «L'anno scorso» sorride Leo «ho fatto un ottimo tempo di quattro ore e 27 minuti. Ma quest'anno ero veramente in formissima e ho fatto ancora meglio: sono, a quanto ne sappiamo, l'unico uomo al mondo ad aver corso due maratone di New York con un cancro in atto, e sono arrivato al traguardo in quattro ore, 6 minuti e 16 secondi». A New York Leo non era solo: lo accompagnava un team di entusiasti supporter, tra i quali la sua oncologa, Chiara Bennati, che non riesce a mantenere il distacco quando racconta cosa vuol dire, dal punto di vista scientifico, l'incredibile ripresa di Cenci: «L'evoluzione della sua malattia è stata una sorpresa anche per noi, perché è una patologia molto aggressiva, e le statistiche non erano dalla sua parte: fortunatamente però, grazie appunto

alla "mutazione di Alk" che abbiamo scoperto nel suo tumore, abbiamo potuto utilizzare con lui farmaci sperimentali molto efficaci. Tra tutti gli ammalati di cancro al polmone sono solo circa l'8 per cento gli Alk positivi, e sono giovani sotto i 50 anni che non hanno mai fumato, proprio come Leo. Questa cura gli ha permesso di migliorare e di raggiungere una buona qualità di vita e Leo adesso è la dimostrazione vivente che la ricerca contro il cancro funziona e va sostenuta da tutti: ma con tutto l'ottimismo possibile, certo non ci aspettavamo che riuscisse a correre la maratona!».

Ma Leo a quanto pare non ha nessuna intenzione di smettere di stupire i medici, e tutti noi: e adesso, forte del suo ruolo di ambasciatore della ricerca e di esempio sportivo, si è messo in testa di organizzare le OncOlimpiadi: «Mi sono sempre chiesto perché in Italia ai malati di cancro sia proibita la pratica sportiva agonistica, motivo per il quale io - per esempio - nel nostro Paese non posso gareggiare. Allora con Avanti tutta abbiamo partecipato a un bando europeo, e l'abbiamo spuntata. Nel settembre 2018, a Roma, si terrà la prima edizione delle OncOlimpiadi. Il presidente Malagò ne è entusiasta, e io non sto nella pelle dalla gioia: sarà un momento bellissimo, e uno sprone per tutti i malati a non arrendersi mai, perché anche la vita di un malato di cancro, anche con una diagnosi tremenda come la mia, può essere serena, dignitosa e ricca di soddisfazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli avevano dato quattro mesi di vita ma Leonardo Cenci si disse che non poteva finire così. Ora, cinque anni dopo e con nuove cure, ha partecipato a due maratone di New York e sta organizzando le prime OncOlimpiadi di Roma. Per malati combattenti come lui.

In alto, Leonardo Cenci alla maratona di New York. Sopra, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

IN QUATTRO ANNI LA SUA ONLUS HA RACCOLTO 400 MILA EURO PER IL REPARTO DI ONCOLOGIA DI PERUGIA





LA CURIOSITÀ INSTANCABILE DEL MIO AMICO PAOLO

Il motivo per cui considero Paolo Arimondi un numero uno è che tale non si sente nemmeno un po'. Ho dovuto discutere per giorni prima che mi concedesse di poter scrivere di lui. E questo perché è un puntiglioso «rompipalle» abituato all'oggettività. Con gli altri e con se stesso. Era così anche prima dell'agosto del 2009, quando, a 26 anni, cadde da un muretto e si ritrovò tetraplegico sulla sedia a rotelle. Tra cure, fisioterapie, cali e recuperi di peso (era arrivato a 45 chili), ha completato la laurea specialistica in ingegneria civile-ambientale con 110/110,

superato l'esame di Stato per diventare ingegnere, conseguito il diploma Fisi di allenatore di sci alpino di secondo livello e ottenuto la patente auto «speciale» BS. Dice che non è niente, che ci sono ragazzi molto più in gamba nella sua condizione: c'è chi non ha i genitori, né gli aiuti di cui dispone lui; chi si è cresciuta una figlia; chi scia ancora, mentre lui, per ora, alla sua più grande passione ha rinunciato. Non rinuncia, però, alla sua vivace curiosità. E mentre sta cercando un lavoro, s'interessa di barriere architettoniche. Dalle nostre chiacchierate ho scoperto che la legge

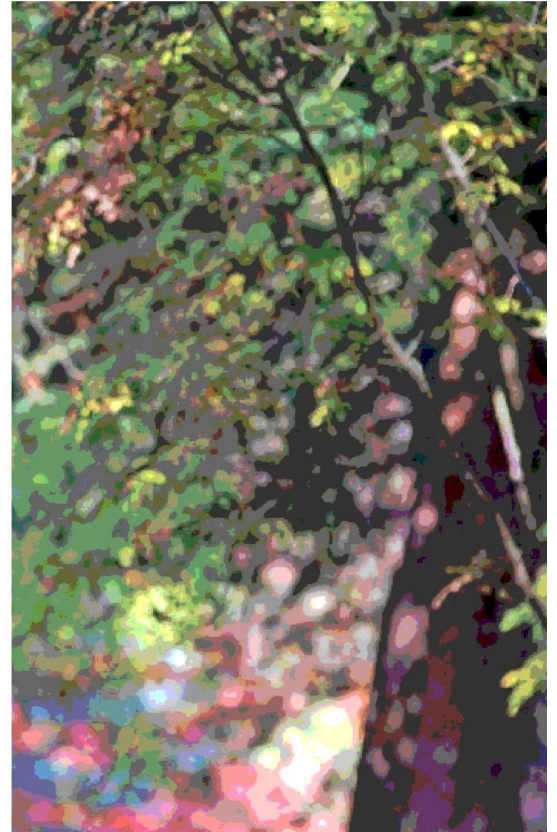
in vigore risale al 1989 e non è rispettata come dovrebbe, che la facoltà di Ingegneria di Genova è praticamente inagibile per chi vive in carrozzina, che quasi tutte le fermate dei bus in Italia non hanno una rampa inclinata, che sulla maggioranza degli autobus di Imperia, città in cui vive, non ci sono le pedane per l'accesso ai disabili, che i famosi taxi inglesi sono civili prima che affascinanti: fatti in quel modo, consentono a tutti di salire a bordo. Insomma, Paolo ha perso l'uso delle gambe e delle mani, ma non quello del cuore e della testa. Gli organi con i quali si muovono i passi veri.

(Lucia Scajola)





Leonardo Cenci, 45 anni, ha scoperto nel 2012 di essere affetto da un adenocarcinoma al polmone, ora al quarto stadio. Da allora ha corso due maratone di New York.



©Archivio Leo Cenci per Panorama

